13

LA CORONAZIONE

DI ESTER

AZIONE SACRA

PER LA SOLENNITA' DELLA CORONAZIONE

DI MARIA SS. DEL PONTE

NELLA CITTA' DI LANCIANO

AI 15 *SETTEMBRE* 1833.



IN NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1833

» *Et posuit diadema regni in capite eius (Esther); fecitque eam regnare in loco Vasthi.* »

Esth. Cap. II. v. 17.

AL SIGNOR CAVALIERE

D. GIOVAN-BATTISTA CHIARINI

CHE PER LE PERSONALI PREROGATIVE
E PER LA COLTURA DELL' INGEGNO
MERITO' PRIMA DIVERSE CARICHE
SINO AL GRADO DI SOTTINTENDENTE
E PER RIPROVE DATE DELLA SUA
RETTA E SAGGIA AMMINISTRAZIONE
IN VARIE PROVINCIE DEL REGNO
FU DECORATO DEL NOBIL ORDINE CAVALLERESCO
DI FRANCESCO I.
I DEPUTATI DELLE FESTE
CHE PER LA CORONAZIONE

DI MARIA SS. DEL PONTE

SARAN CELEBRATE IN LANCIANO
OFFRONO E DEDICANO
IL DRAMMA SACRO DI ESTER

ARGOMENTO.

Assuero Re dei Persiani e dei Medi nel terzo anno del suo impero, per ostentare con somma pompa la sua magnificenza e le sue immense ricchezze, fece in Susa Capitale del suo vasto Reame sontuoso e splendido convito per cent' ottanta giorni a tutti i Grandi ed ai più Valorosi della Monarchia, a tutt' i suoi Cortigiani ed ai Prefetti delle Provincie a lui soggette. Al finir di esso, volle che per sette giorni si desse lautissimo banchetto al Popolo nell' Atrio del giardino da regia mano piantato. La Regina Vasti similmente fece solenne convito alle Donne nel Palazzo dove soleva il Re dimorare. Or nel settimo giorno, ilare più del solito Assuero, ordinò ai sette Eunuchi che lo stavano servendo, che conducessero a se dinanzi la Regina fregiata del regale diadema, onde facesse a tutti mostra di sua rara bellezza. Ricusò Ella di ubbidire, dispregiando con arroganti parole il sovrano comando. Sdegnato perciò il Re ed acceso di grave furore, interrogò i Sapienti suoi Consiglieri, che stavangli sempre intorno, a qual pena soggettar Egli dovesse la Regina Vasti per la di lei baldanzosa disubbidienza. Mamuca un dei Sapienti rispose: Che la Regina avesse offeso non solo il Re, ma eziandio tutti i di lui Sudditi; poichè a suo esempio, tutte le mogli dei Principi Persiani e Medi prende-

rebbero animo a dispregiar i voleri dei loro mariti; quindi si pubblicasse solenne irrevocabil Editto: Che la Regina Vasti non comparisse più innanti al Re; e la sua Corona si desse ad altra di lei migliore. Piacque ad Assuero, ai Principi, ai Sapienti ed a tutti coloro ch' erano al Re dintorno il consiglio, e pubblicossi l' Editto in tutto il Regno. Si fecero intanto per le Provincie ricerche delle più vaghe donzelle, perchè fra loro sceglier potesse il Re la novella Regina. Allora fu che Mardocheo di nazione ebrea dimorante in Susa, inspirato da Dio, condusse nella Reggia la nipote Ester orfana de' genitori, e da lui adottata per figlia, oltre modo bella e di avvenente aspetto. Ella piacque ad Assuero sopra ogni altra, e la prescelse ad occupare il voto seggio di Vasti; e solennemente coronar la volle Regina.

L'Azione è tratta dal Libro di Ester Cap. I. e II.

PERSONAGGI.

ASSUERO Re dei Persiani e dei Medi.

MAMUCA. } Sapienti e Consiglieri del Re.
CARSENA. }

MARDOCHEO Padre adottivo di

ESTER.

CORO di Persiani e di Medi.

POPOLO.

SEGUITO che non parla.

L' Azione si rappresenta in Susa nella Reggia di Assuero.

La Poesia è di D. Carlo Madonna di Lanciano.

La Musica è del rinomatissimo D. Camillo Bruschelli, Maestro di Cappella della Cattedrale di Teramo.

LA CORONAZIONE DI ESTER.

PARTE PRIMA

Coro di Persiani e di Medi, Assuero, Mamuca e Carsena.

Coro. Gran Re, pretendi in vano,
Che la Regina altiera
La pompa lusinghiera
T' offra di sua beltà. (1)
Reprimi il folle orgoglio
Indegno di pietà.
Vendica del tuo soglio
L' offesa maestà.
Ass. Che sento mai! Ribelle
È Vasti a i cenni miei?
O folle ardir! Vogl' io....
Ma qual mi sorge in sen contrario affetto
Che per lei mi favella?
Ah! che fan guerra insieme

(1) Esth. cap. 1 v. 12.

E lo sdegno e l' amor ne l' alma mia ;
E 'l vinto o il vincitor non so chi fia.
Punirla e assolverla ,
Insiem vorrei....
Non san decidersi
Gli affetti miei ;
Forza a risolvere
L' alma non ha.
Son nave a l' impeto
D' opposti venti ,
Che in mezzo a i torbidi
Flutti frementi ,
Ove dirigere
La via non sa.

Mam. Mio Re, lo sdegno a secondar che indugi?
Vasti schernisce il tuo poter ; si prende
Gioco di te , disprezza i cenni tuoi ;
E sopportar lo puoi ?
Ah ! se la rea baldanza
È giunta a questo segno ,
Che tardi , o Sire , a secondar lo sdegno ?
Di Vasti il folle ardire ,
Se tu perdoni adesso ;
Il perdonato eccesso
D' esempio altrui sarà.
Vedrem che ognuna , o Sire ,
Con arditezza eguale ,
Al giogo maritale
Ricalcitrar saprà. (2)

Car. Ciò che rassembra colpa ,
Sempre colpa non è. Vizio e virtude

(2) Ibid v. 18.

Si confondono spesso. Indi conviene
Maturamente esaminar. Sospendi
Dunque il rigor. Chi sa, potrebbe forse,
Gli oggetti a l'occhio tuo cangiando aspetto,
Esser virtù quel che parea difetto.
Mam. Chiaro è l'oltraggio; e mostra
Chi soffre un' onta aperta,
O ch' ei non la conosce, o che la merta.
Cars. Perdona, eccelso Re, lo sdegno affrena.
Chiara non è la colpa. Odi Carsena.
A far Vasti di se leggiadra pompa
Tra la frequenza popolar la inviti.
Ella si nega; e questo
É il suo fallir? La ripugnanza sua,
Perchè nomarla orgoglio,
Non già rossor? Perdona,
Mio Re; ma in tal ritegno,
Che figlio di pudor sembra fin ora,
Dove la colpa sia, non veggio ancora.
La vindice pena
Il fallo punisce,
Se chiaro apparisce
Del fallo l'orror.
Ma quando non bene
La colpa si vede,
Crudele diviene
Qualunque rigor.
Mam. Ella obbedir non volle,
È dunque rea. Mal si provvede a un fallo
Con ingegnoso dir.
Cars. Di fallo il nome
Non merta un' opra che può a vizio apporsi,
Come a virtù.

Mam. Ne l' incertezza ancora
E giusto il condannar, quando l' offeso
Esser potrebbe un Re.
Cars. Ben tu favelli.
Ma quando un fallo avvolto
Giace fra l' ombre appieno,
Parla ancor la pietà de' Regi in seno.
Mam. O giusto Re, punisci.
Cars. Assolvi, o Re clemente.
Mam. Vasti colpevol è.
Cars. Vasti è innocente.
Mam. Sprezza l' onda minacciosa
De lo scoglio il bruno dorso;
Ma si vede in mezzo al corso
De lo scoglio infranta al piè.
Vasti è l' onda baldanzosa,
Sii tu scoglio, offeso Re.
Mars. Sprezza l' onda passeggiera
De lo scoglio il bruno dorso;
Ma si vede in mezzo al corso
De lo scoglio infranta al piè.
Ma nè Vasti è l' onda altiera,
Nè tu scoglio, eccelso Re.
Mam. Risveglia l' ire,
Sire, — nel cor.
Sprigiona il fulmine
Del tuo rigor.
Cars. Deh! placa l' ire,
Sire, — del cor.
Sospendi il fulmine
Del tuo rigor.
Mam. Seconda l' ire,
Sire, — che attendi?

Cars. Sospendi -- il fulmine
Del tuo rigor.
Deh! placa l' ire,
Sire - perdona.
Mam. Sprigiona - il fulmine
Del tuo rigor.
Mam. a 2 Sprigiona } il fulmine
Cars. Sospendi }
a 2 Del tuo rigor.
Ass. Ah! ch' io non so ne l' agitato spirto
Chi di voi secondar! Se l' uno ascolto,
Spento resta l' amor, l' ira divampa.
Se l' altro intendo poi, sento nel core
Spegnersi l' ira, e divampar l' amore;
E in questa ria vicenda
Or ardo, ed ora agghiaccio.
Penso assai; molto bramo; e nulla abbraccio.
Cars. È la clemenza il Nume
De' Grandi ognor.
Mam. Nume de' Grandi è l' ira,
Quando oltraggiati son.
Cars. L' ira fu sempre
Di vendette secrete
Vilissimo stromento.
Assu. Omai tacete.
O moti importuni,
Reliquie d' amore,
Fuggite dal core,
Sgombrate da me.
E in petto m' aduni
Le fiamme de l' ira,
L' orrore che spira
L' oltraggio d' un Re.

Cars. (Giova dissimular. Si fa periglio
Spesso la verità. De' casi a norma
Convien pensare e oprar. Il male e il bene
Piglian da i tempi e qualitadi e tempre ;
E poi quel che più giova , il meglio è sempre.)
Mio Re , perdona. Intempestivo assai
Conobbi il mio consiglio.
Troppo offeso tu sei.
Giusto è lo sdegno , e vendicar ti dei.

Assu. Sì , la vendetta mia
Cada su l'empia alfin. Ma di che peso
La pena fia ?

Mam. Proporzionata è sempre
Al suo fallir la pena ;
Ma non va sempre annessa
A lo stesso fallir la pena istessa.
Peso ha minor la colpa ,
Se degno è l'offensor , vile l'offeso ;
Quindi la pena ancor scema di peso.
Se poi l'offeso è degno ,
Indegno l'offensor , si fa più grave
De la colpa l'orrore ;
Quindi a colpa maggior , pena maggiore.
Non ha la tinta istessa
La stessa colpa allor
Che offende un vil pastor ,
O un Re nel soglio.
Or tu , che fosti segno
Al temerario ardir ,
Grave tu dei punir
Il cieco orgoglio.

Assu. Ma qual del suo delitto
Fia l'adeguata pena ?

Mam. Sia d'un supremo Editto
  Questo il tenor, non violabil mai:
  » Che non avrà più ingresso
  » Vasti da te; che tolta
  » Le fia dal capo la regale insegna,
  » E che un'altra l'avrà di lei più degna » (3).
Assu. Saggissimo consiglio. A porlo in opra
  Andiam. Non osi intanto
  Vasti mai più di comparirmi in viso.
Ma. } Dunque già decidesti?
Cars. }
Assu. Ho già deciso.
    Vedrò, s'Ella fra poco
      Intrepida ed audace,
      A sostener capace
      Lo sdegno mio sarà.
    Si pentirà, ma tardi
      De l'ardimento insano;
      E in mezzo al pianto in vano
      Perdon mi chiederà.
Coro Reprimi il folle orgoglio
      Indegno di pietà.
      Vendica del tuo soglio
      L'offesa maestà.
Tutti Vendica del tuo } soglio
Ass. Vendicherò del }
Tutti L'offesa maestà.

(3) Ibid. v. 19.

PARTE SECONDA

CAMERA D' INGRESSO NELLA REGGIA DI ASSUERO.

Mardocheo ed Ester.

Mar. Vieni, fedel sostegno
De' miei canuti giorni,
Vieni, di questo cor dolce speranza.
È teco Iddio, non paventar; t'avanza.
Est. L' augusta Reggia, o Padre, (4)
Questa non è? Qual mai
In questo loco insolito
Cagion ci guida? Ah che tremar mi fai!
Ne l' incertezza
D' un mal che teme,
Sospira e geme
Turbato il cor.
Mio Dio, la calma
Rendi a quest' alma;
Tu rassicurala
Dal suo timor.
Mard. Dilegua ogni ombra di timor fallace.
Sappi... (Quel suo timor quanto mi piace!)
Est. E ben prosegui. E che vuoi dir? T'ingombra
Un gran pensier la mente;
D' esso mi chiami a parte,
Quand' ecco un improvviso
Turbamento t' assal; gl' irresoluti

(4) Ibid Cap. II. v. 7.

Accenti in sen tu premi;
E prétendi da me, ch' io poi non tremi?
Mard. Tremar non dei. Componi
A piena calma gli agitati sensi.
M' ascolta. Il Ciel... (oh! come oltre l' usato
Il Cielo in lei nuove bellezze aduna;
Sembra eletta qual Sol, bella qual Luna) (5)
Est. Ah! Padre mio, compisci al fin. Che mai,
Che dir a me vorrai? Son già due volte
Che tu le note a profferir cominci,
E poi le note istesse
Nel cominciar sospendi.
E ch' io non tremi poi da me pretendi?
Mard. Ti rassicura; e m' odi.
Era poc' anzi, il sai,
Vasti Regina.
Est. Il so.
Mar. Quanto l' amasse
Il Re, t' è noto ancor.
Est. Nè men l' ignoro.
Mard. Or ch' Egli l' abbia dal suo trono esclusa,
T' è questo ancor palese.
Est. Palese ancor m' è questo.
Mard. Tanto volea saper; comprendi il resto.
Ah! vedi come, o figlia,
Come in un solo istante
Cangia il nostro destino il suo sembiante.
Vasti gli omaggi avea
Ieri assisa nel trono; or ne la polve
Giace. Chi sa che da la polve al trono
Tu non ascendi?

(5) Cantic. Canticor. Cap. VI. v. 9

Est. Ah! Padre
Esser questo non può. Sì vil son io...
Mard. Tutti, o figlia, siam vili innanzi a Dio.
Nomarsi grandi i Regi
Pon forse innanzi a Lui? Quand' Ei volesse,
Andrebbero dispersi
Come fili di paglia
In faccia a gli Aquiloni
Gli uni su gli altri ammonticati i troni. (6)
Non ti prenda stupor s' io ti favello
In simil guisa. Il Ciel potrebbe forse
Un tal caso avverar. Chi legger puote
Ne' volumi di Dio? Non fu lo sposo
Di Micol figlia di Saùl, Davidde?
E pur Davidde, il sai,
D' ispide lane adorno
L' armento a pascolar guidava un giorno.
Cangia a l' uom sovente Iddio
L' alta Reggia in rozzo ovile,
Quando l' uomo al suo desio
Vuol audace contrastar.
E a seder nel trono elegge
Chi solea con verga umile
Numerar l' accolto gregge,
E guidarlo a pascolar.
Est. É ver, ma donde nasce
Premura in te sì viva,
Ch' io mi lusinghi di salir nel trono?
E perchè mai la speme
Alimentar d' un bene,
Che conseguir non posso,

(6) Psalm. 45. v. 7.

Che d' aver non pretendo ;
D' un bene in fin , che nol vorrei, potendo?
Colui che un bene agogna
Vinto da speme audace ,
Trovando il ben fallace ,
Quando lo crede men ;
Se stesso in van rampogna ,
E in mezzo al pentimento
Prova maggior tormento ,
Che se perdesse un ben.

Mard. Un soglio dato a noi ,
Se in noi dovesse alimentar l' orgoglio ,
Saria virtude il rifiutare un soglio ;
Ma quando arcana mira
Di Provvidenza avesse
Un soglio a l' uomo d' accettar prescritto ,
Il rifiutarlo allor faria delitto.
È la nuova Regina
Già prescelta dal Ciel.

Est. Ma dove tende
L' arcano tuo parlar ? Chi fia costei ,
Deh ! rivelami al fin.

Mard. Figlia , tu sei.

Est. Io son?.. Che dici?... Io d'un Gentil la sposa?
Nol vietano le Leggi
Del Dio d' Abram? Ah! tu m'inganni, o Padre.
Se la cagion sol tanto
Per cui mi guidi ne la Reggia è questa ,
Da la Reggia fuggiam.

Mard. Che fai ! T' arresta.
I suoi maravigliosi
Di pietà , di rigor alti disegni
Manifestando Iddio ,

Di pellegrini mezzi
Suole avvalersi ancor. Seguimi dunque,
Il suo voler compisci;
È colpa esaminar; cieca eseguisci. (7)
Est. (Qual incognita forza
M' infonde il suo linguaggio.
Ah, che mi vien da Dio tanto coraggio!)
O Genitor, m' addita
Che far degg' io; perdona
Il mio ritegno inopportun.
Mard. Mi piace
Più che mai non ti pensi il tuo ritegno.
Sempre il pudor de l' innocenza è segno.
Est. Un' inquieta intollerante brama
Il cor mi punge. Andiam. Che più si aspetta?
Mard. Modera la tua fretta.
É sempre da fuggire
La troppa timidezza, e 'l troppo ardire.
Or dì, sei ferma e pronta
Ad eseguir la volontà del Cielo?
Est. Prontissima son io.
Vuol Egli ancor questa mia vita? È sua.
La sua bontà sì vasta
La riprenda, se vuol.
Mard. Tanto mi basta.
Est. Vivi di me sicuro,
Ch' io tutto d' eseguir prometto e giuro.
Esecutrice appieno
Sarò de' cenni tuoi;
Guidami dove vuoi,
Più non mi trema il cor

(7) Esth. Cap. II. v. 20.

D' insolito coraggio
Veggo brillarmi un raggio.
Dio mi trasmise in seno
Lo stesso tuo valor.
Mard. Un Dio ravviso appieno
Che fra portenti suoi,
Accende i sensi tuoi,
E t' avvalora il cor.
D' insolito coraggio
Veggo brillarti un raggio.
Dio ti trasmise in seno
Lo stesso mio valor.

APPARTAMENTO REGALE.

Assuero e Mamuca.

Mam. Nunzio del tuo voler l' Editto appena
Si propagò, che cento Verginelle
Mosser ne la tua Regia a contrastarsi
De la bellezza il vanto,
La gloria di tua man.
Assu. Le vidi; è ognuna
Leggiadra assai; ma quanto
Vasti non è.

Carsena e detti, poi Ester.

Car. Signor, s' aggiunse a l'altre
Or or vaga donzella
Raggiante al par di mattutina stella.
Assu. Ch' Ella tosto a me venga...
(Oh quai soavi moti

Provo nel cor ! Che dolce mai d'affetti
Tumultuar ! Che fia ?...) Ma già s'appressa
La novella beltà. Che dolce lume
Spande; chi mai sì bei sembianti ha visti? (8)
O Donzella , t'avanza.
Est. O Ciel , m'assisti.
Ass. Qual è il tuo nome ?
Est. Ester.
Assu. Dove nascesti ?
Est. In Susa.
Assu. E da quel gente?
Fst. Questo da me s'ignora (9)
Assu. (Che bella ingenuità, che m'innamora !)
Dunque l'origin tua non t'è palese ?
Est. Nol so.
Assu. (Chi mai di questo
Udì più dolce favellar , chi mai
Vide girar più commoventi rai !
Più resister non so. Palese al fine
Il mio voler si renda.)
Ester fra tutte la più bella, ascenda
Di Persia al trono; e a coronarla addetto
Sia questo il dì. Tu intanto (a)
Ne le tue stanze ti riduci , e accresci
La tua beltà con l'artifizio in parte.
La Natura è più bella unita a l'arte
Adorna di vezzi
Più viva risplende ,
Più bella si rende
La stessa beltà.

(8) Esth. Cap. II. v. 15.
(9) Ibid. v. 10.
(a) Ad Ester.

Est. Quì resto col core,
Se lungi va il piè.
Assu. Deh! vanne; ma tosto
Ritorna da me.
Mam.
Cars.
a 2
La fiamma d' amore
Che incendio soave
Ti desta nel core,
È degna di te.

Tutti quattro
Da care delizie
Rapito mi sento.
Che dolce contento!
Che immenso piacer!
Assu L' ali affretta, o dolce istante,
Ch' io mi sento il core oppresso;
E l' eccesso del contento
Opprimendo il cor mi va.
Est. L' ali affretta, o dolce istante,
Ch' io mi sento il core oppresso;
E l' eccesso del contento
Opprimendo il cor mi va.
Assu.
Est.
Non può dir che sia diletto,
Chi non mai sentì nel core
Favellar d' un dolce affetto
La gentil necessità.

Assu.
Est.
Mam.
Cars.
Non può dir che sia diletto;
Chi non mai sentì nel core
Favellar d' un dolce affetto
La gentil necessità.

PARTE TERZA

APPARTAMENTO REGALE.

Assuero e Carsena.

Cars. L' ilare gioja e la ridente speme
Con roseo fren quest' oggi
Guidano l' ore a noi.
E già vicina è quella
Da te prescritta a la solenne pompa.
Ass. Il cor me ne lusinga
Con un soave palpitar l' idea.
Ma il tempo sì veloce,
Oh come è lento adesso!
Cars. Prima che giunga un bene
Par lento il tempo ognora;
Ma, giunto il ben, quanto è veloce allora!
Assu. Ben hai ragion. Ma dimmi. Ester per dolce
Indole d' alma e per beltà di membra
Cosa più che mortale a te non sembra?
Quel dolce de' suoi lumi
Pudico balenar.
Cars. E quella fronte
Più placida e serena
D'un limpido mattin di Primavera.
Assu. Gli atti in fine, il parlar...

Mamuca e detti

Mam. Già brilla, o Sire,
La pompa nuzial. Fumano liete
Le preparate mense,
E 'l popolo adunato
Anelante festeggia
D' alte e confuse grida.
La propagata intorno eco giuliva
Odi.
Popolo. Viva Assuero, Ester evviva.
Cars. Del giubilo comune,
De la comune impazienza è quello,
Mio Re, l' accento.
Ass. Ad appagar si vada
Gli ardenti del mio cor teneri moti;
E de' popoli miei gli omaggi e i voti.
Coro. Ne le dorate chiome
Di più bei raggi adorno
Il condottier del giorno
Si vegga fiammeggiar.
E mille volte e mille
Con sì bel giorno in fronte
Di Persia l' Orizzonte
Ritorni a salutar.

CAMERA D' INGRESSO NELLA REGGIA.

Mardocheo.

Mard. O ciel, prima che giunga il gran momento,
Fa ch' io l' abbracci un' altra volta almeno.

Ester e detto.

Est. Colei che cerchi, ecco già stringi al seno.
Mard. Figlia... (lasciarla io deggio,
E non ho cor. Ah tutte
Svela il mio duol, le forze mie smarrite!
O moti del mio cor non mi tradite.)
Est. Che mai t' avvenne, e quale
Angoscioso pensier sembra che turbi
La tua serenità?
Mard. Nulla di tristo.
Piacer giunto a l' eccesso,
Si confonde talor col duolo istesso.
Est. Ah! che nel tuo sembiante i segni io leggo
Di quel che sì t' affanna
Mal occultato duol.
Mard. Ti disinganna.
Tranquillo io son. Tu in cambio
Sembri dolente in volto.
Est. Che val celarlo? Oh che momento è questo
Per me crudel! Degg' io
Lasciarti; e come sola
Senza guida e consiglio,
Come potrò. . .
Mard. Chi in Dio spera e confida
Ha soccorso e valor, consiglio e guida.

Rammenta di celar, che tu sei nata
Da gente ebrea. Non obbliar già mai
Chi ti chiamò dal nulla
A tanta altezza. A Lui rivolgi ognora
L' opre tue, la tua lingua, i tuoi costumi;
E 'l tuo Dio ti stia sempre innanzi a i lumi.
Est. Di me non dubitar; sempre al mio Dio,
E a' cenni tuoi mi serberò fedele.
Ma senti raddoppiarsi
Le popolari grida,
Che chieggono di me. Lasciarti io deggio...
Mard. Pria che movi al gran passo, umil preghiera
Alza su l' ali di fervente zelo,
Genuflessa e devota al Re del Cielo.
Est. Signor, che me di tanto ben ricolmi;
Rendimi degna ancora
Di tanto ben. Fa ch' io viva sol tanto
Per amarti e servirti.
Gran Dio, che del mio cor nel fondo leggi;
Deh nel gran passo mi sostieni e reggi!

O tu che penetri
Ne' miei pensieri,
Mio Dio, Tu regola
I miei voleri,
Tu sempre infiammali
Del Tuo desir.

Pria che in me spuntino
Affetti rei,
Il Sole estinguasi
A gli occhi miei,
Si neghi l' aura
Al mio respir.

Mard. Sorgi, non più. Già per divin portento
Fugge da gli occhi miei l'oscura nebbia
De l'avvenir. Ve' come
Di profetica luce arde e scintilla
Il volto mio: » D' Assuero
» Sei tu la prediletta. Un'altra Donna
» Del tuo Dio lo sarà. Per te da i lacci
» Di schiavitù penosa
» Il popolo di Giuda
» Respirerà: Per Lei,
» L' Umanitade intera. »
Che vidi mai! Or se tua voglia è questa,
Deh! fa, Gran Dio, poi che tanto mirai,
Ch' io chiuda in pace i fortunati rai.
Est. Che udii! Mi colma dunque
Di tante glorie il Ciel? Dunque son io,
Io sì vil creatura
De la Donna immortal ombra e figura? (10)
Ma il festivo clamor più cresce, e suona
Il mio nome dovunque.
Ah! Padre, andar degg' io
Al mio destin.
Mard. Va, t'accompagni Iddio.
Est. E abbracciarmi non vuoi? Senza un abbraccio
Io non saprei lasciarti.
Mard. Ah! vieni a questo sen; m'abbraccia e parti.

---

(10) S. Bonav. in Spec. B. V. lect. 3. et 6.

Appariranno gli orti deliziosissimi dei Re di Persia con lusso artificioso e con isplendida magnificenza adorni, corrispondenti a varii Regali Appartamenti; con Trono destinato alla solenne Coronazione di Ester. Il Popolo Persiano e Medo vi starà accolto e festeggiante. Inverso lui si vedranno venire, al suono d' innumerevoli e varii stromenti. Assuero ed Ester circondati da tutti i Principi e Grandi del Regno, con seguito di Soldati. Giunte le Regali Persone al Trono, sederanno in esso.

Assuero.

Assu. In faccia a i Persi, a i Medi e al Popol tutto
Da l'Indo insino a l' Etiopia esteso, (11)
Il regale diadema, Ester, sul crine
Pegno de l' amor mio, ricevi al fine.

SEGUE LA SOLENNE CORONAZIONE DI ESTER.

Assuero, Ester, Mamuca, Carsena e Coro di Persiani e di Medi.

Coro Ne le dorate chiome
Di più bei raggi adorno
Il condottier del giorno
Si vegga fiammeggiar.

(11) *Ibid. Cap. I. v. 1.*

E mille volte e mille
Con sì bel giorno in fronte
Di Persia l'Orizzonte
Ritorni a salutar.
D'Ester echeggi ognora
Il colle, il pian, lo speco,
E passi ognor tal'eco
A le future età.
Est. Fu il braccio Tuo possente
Che m' elevò nel Trono;
E tutto quel che sono,
Mio Dio, lo son per Te.
A me, di questa vita
Ne la feral procella,
Sii Tu l'amica stella,
O Sommo Re de i Re.
Coro. D'Ester echeggi ognora
Il colle, il pian, lo speco,
E passi ognor tal'eco
A le future età.
Est. De' doni Tuoi sì colma
Poi che, Signor, mi vuoi;
Fa che de' doni Tuoi
Degna mi renda ancor.
E la Tua fiamma ultrice
Prima dal Ciel m' uccida,
Ch' io adombri, a Te mal fida,
De l'anima il candor.
Coro. D'Ester echeggi ognora
Il colle, il pian, lo speco,
E passi ognor tal'eco
A le future età.

Tutti. Ne le dorate chiome
Di più bei raggi adorno
Il condottier del giorno
Si vegga fiammeggiar;
E mille volte e mille
Con sì bel giorno in fronte,
Di Persia l'Orizzonte
Ritorni a salutar.

FINE.

NOTE.

(1) *Lib. Esther Cap. I. v.* 12. » *Quae (Vasthi) renuit, et ad regis imperium, quod per Eunuchos mandaverat, venire contempsit.* »

(2) *Ibidem v.* 18. » *Atque hoc exemplo omnes Principum conjuges Persarum, atque Medorum parvipendent imperia maritorum: unde regis justa est indignatio.*

(3) *Ibid. v.* 19. » *Si tibi placet, egrediatur Edictum a facie tua, et scribatur juxta legem Persarum atque Medorum, quam praeteriri illicitum est; ut nequaquam Vasthi ingrediatur ad regem, sed regnum illius, altera quae melior est illa, accipiat.* »

(4) *Ibid. Cap. II. v.* 7. » *Mortuis patre ejus, ac matre, Mardochaeus sibi eam (Esher) adoptavit in filiam.* »

(5) *Cantic. Canticor. Cap. VI. v.* 9. . . » *Pulchra ut luna, electa ut sol.* »

(6) *Psalm.* 45. *v.* 7. « *Conturbatae sunt gentes, et inclinata sunt regna: dedit (Deus) vocem suam, mota est terra.* »

(7) *Esth. Cap. II. v.* 20..... *Quidquid ille (Mardochaeus) praecipiebat, observabat Esther.* »

(8) *Ibid. v.* 15. . . . . » *Erat enim formosa valde, et incredibili pulchritudine, omnium oculis gratiosa, et amabilis videbatur.* »

(9) *Ibid. v.* 10. » *Quae noluit indicare ei populum et patriam suam: Mardochaeus enim praeceperat ei, ut de hac re omnino reticeret.* »

(10) *S. Bonaventura in Spec. B. V. lect.* 3. » *Dominam Esther Reginam, intellige Mariam Reginam.* » *Idem lect.* 6. *Sicut gloriosissima Maria omnes Sanctos excedit in gratia viae, et in gratia meritorum; ita omnes Sanctos excedit in gratia gloriae et in gratia praemiorum. Unde bene ipsa signata est per Esther Reginam....... Esther interpretatur elevata. Hoc optime convenit Mariae.* »

(11) *Esth. Cap. I. v.* 1. *In diebus Assueri, qui regnavit ab India usque Aethiopiam, super centum viginti septem provincias.* »